

ALESSANDRO
NELL' INDIE

Dramma per Musica



Milano

PER ANTONIO FONTANA

M. DCCC. XXVI



ALESSANDRO DELL'INDIA

OPERA IN CINQUE ATTE

DI GIACOMO BERTONI


MILANO

IN VENDITA NEI LIBRAI

1840

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 108
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

1827



ALESSANDRO NELL'INDIE

Dramma per Musica

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNEVALE DEL 1827

MILANO

PER ANTONIO FONTANA

M.DCCC.XXVI



ALESSANDRO NELLI

Dramma per musica

DA RAPPRESENTARSI

NELLI S. B. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNAVALE DEL 1827

MILANO

PER ANTONIO FONTANA

MDCCCXXVII

Argomento

La nota generosità usata da Alessandro il Grande verso Poro, Re di una parte dell' Indie, a cui, più volte vinto, rendè i Regni e la libertà, è l'azione principale del Dramma, alla quale servono d'episodj il costante amore di Cleofide, Regina d'altra parte dell' Indie, pel geloso suo Poro, e la destrezza con cui procurò ella d'approfitarsi dell'inclinazione d'Alessandro per lei, a vantaggio dell'amante e di sè stessa. Comincia l'azione dalla seconda disfatta di Poro.

PERSONAGGI

ALESSANDRO

Signor GIOVANNI DAVID

PORO, Re d'una parte dell'Indie, amante di

Signora BRIGIDA LORENZANI

CLEOFIDE, Regina d'un'altra parte dell'Indie

Signora STEFANIA FAVELLI

TIMAGENE, confidente d'Alessandro

Signor FELICE BOTELLI

GANDARTE, generale delle armi di Poro

Signor LORENZO LOMBARDI

Guerrieri (Greci

(Indiani

Sacerdoti di Bacco

Corteggio di Cleofide

La Scena è sulle sponde dell'Idaspe,
in una delle quali è il campo di Alessandro
e nell'altra la Reggia di Cleofide.

La musica è del Signor PACINI, Maestro di Cappella alla Corte
di S. A. R. l'Infante di Spagna, Duca di Lucca; e Socio corri-
spondente dell'Accademia di Scienze ed Arti di Napoli.

Le Scene sono nuove
eseguite dal signor ALESSANDRO SANQUIRICO

BALLERINI

Inventore e Compositore de' Balli

Signor HENRI LUIGI

Primi Ballerini serii

Signora Heberlé Teresa - Sig. Rozier Gio. - Signora Conti Maria

Primi Ballerini

Signor Saint-Pierre Stefano - Signora Orlandi Giuseppina
Signor Trabattoni Angelo - Signora Cesarani Adelaide

Primi Ballerini per le parti serie

Signori Molinari Nicola - Trigambi Pietro

Primi Ballerini per le parti giocose

Signor Alleva Antonio - Signora Viganò Celeste

Altri Ballerini per le parti

Signori Bianciardi Carlo - Trabattoni Giacomo

Primi Ballerini di mezzo carattere

Signori Priora Egidio - Catte Effizio

Signora Novellau Luigia

Altri Ballerini

Signori

Masini Luigi - Sevesi Gaetano - Villa Francesco

Signore Velaschi Ercola - Braschi Eugenia

IMPERIALE REGIA ACCADEMIA DI BALLO

Maestri di perfezionamento

Sig. LEON ARNOLDO - Signora LEON VIRGINIA

Maestro di Ballo | *Maestro di mimica ed aggiunto*
Sig. VILLENEUVE CARLO | Signora MONTICINI TERESA

Allievi dell' Imperiale Regia Accademia

Signore Bencini Giuditta, Besozzi Angela, Terzani Francesca,
Pizzi Amalia, Nollì Giuseppa, Polastri Enrichetta,
Ardemagni Teresa, Gabba Anna, Terzani Catterina, Dubini Giuseppa,
Tanzi Maddalena, Romani Giuseppa, Vignola Margherita,
Braghieri Rosalba, Cazzaniga Rachele, Turpini Virg., Ardemagni Luigia
Signori Appiani Antonio, Casati Tommaso, Casati Giovanni
Della Croce Carlo, Fontana Giuseppa.

Ballerini di concerto

N.º dodici Coppie.

Maestro al Cembalo

Sig. Lavigna Vincenzo.

Primo Violino, Capo d' Orchestra

Sig. Rolla Alessandro.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla

Sig. Cavinati Giovanni.

Primo Violino de' Secondi

Sig. Bertuzzi Pietro.

Primo Violino per i Balli

Sig. Pontelibero Ferdinando.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Pontelibero

Sig. De Bayllou Francesco.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. Merighi Vincenzo.

Altro primo Violoncello in sostituzione al Sig. Merighi

Sig. Trevani Giuseppe.

Primo Contrabbasso al Cembalo

Sig. Andreoli Giuseppe.

Altro primo Contrabbasso in sostituzione al Sig. Andreoli

Sig. Hurt Francesco.

Prima Viola

Sig. Majno Carlo.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Sig. Tassistro Pietro — Sig. Corrado Felice.

Primi Oboe a perfetta vicenda

Sig. Ivon Carlo — Sig. Beccali Giuseppe.

Primo Fagotto

Primo Flauto

Sig. Lavaria Gaudenzio — Sig. Raboni Giuseppe.

Primo Corno da Caccia

Prima Tromba

Sig. Belloli Agostino — Sig. Thomas Giuseppe.

Professore d' Arpa

Sig. Reichlin Giuseppe.

Direttore del Coro
Signor BRUSCHETTI ANTONIO

Editore della Musica
Signor RICORDI GIOVANNI

Macchinista
Signor PAVESI GERVASO

Attrezzisti
Signori FORNARI GIUSEPPE e FIGINI CARLO

Direttrice della Sartoria
Signora CERVÌ ROSA

Capi Sarti
Da Uomo Da Donna
Sig. ROSSETTI ANTONIO — Sig. MAJOLI ANTONIO

Berrettonaro
Sig. PARRAVICINI GIOSUÈ

Parrucchiere
Sig. BONACINA INNOCENTE

Capi Illuminatori
Sig. ALRA TOMMASO — Sig. ABBIATI ANTONIO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Esterno del Tempio di Bacco con Simulacro del medesimo. Il luogo è circondato di palme.

Indiani d' ambo i sessi, rivolti al Simulacro.

Coro **N**ume propizio,
Che all' Indie imperi,
Per te si plachino
Gli astri severi:
Accogli i voti
De' tuoi devoti;
Confondi il barbaro
Nostro oppressor.
Di sposa misera
Odi gli accenti:
A pietà muoviti
De' suoi tormenti;
Solo confida
Quell' alma fida
Nel tuo favor.
Nume, difendici!
Tu sol puoi toglierci
Da tanto orror.

SCENA SECONDA

CLEOFIDE con seguito. *I precedenti.*

Cleo. Al suon di mesti accenti
Tratta qui son Miei fidi,
Non si disperì ancor. Forse l' altero
Macedone guerriero
Non fia che volga a queste mura il passo.
Ah! mentre ispirò altrui forza e coraggio,
Di speranza per me non splende un raggio.

Se d' amor fra le ritorte
Non gemesse l' alma mia,
Sfiderei l' avversa sorte,
Senza un' ombra di viltà.

Coro Ah! dell' India al duol presente
Chi mai fremer non dovrà.

Cleo. Di conforto il ciel clemente
Forse un raggio vibrerà.
(Se fosse a me vicino ...
Quell' idolo che adoro,
Ad ogui suo martoro
Regger potrebbe il cor.
Ma, lungi dal mio bene,
Unisco in questo petto,
Al più crudel sospetto,
I palpiti d' amor.) *(si sente tumulto
di gente che s' avvanza)*

SCENA TERZA

Guerrieri fuggitivi. I precedenti.

II. Coro È perduta dell' India la speme,
Tutte cede al nemico possente.

Cleo. Cielo!
I. Coro Oh annunzio! - Di noi che sarà?
Tutti Infelici, ogni Nume inclemente
Più non sente - dell' India pietà.

Cleo. Ma di Poro

II. Coro Ah Regina! ..

Cleo. Parlate.

I. Coro Sventurato!

Cleo. Tremar voi mi fate.

II. Coro Là dov' era - la pugna più fiera
Ei si spiusse veloce, furente,
E allo sguardo d' ognun s' involò.
Tutti Tutto cede al nemico possente,
Per noi tutto in terror si cangiò.

Giorno terribile,
Di duol, d' affanno!

Ah! per noi miseri,
Non v' è pietà.

Cleo. e Coro Appieno saziati,
Destin tiranno,
Sfoga la barbara
Tua crudeltà.

Cleo. Deh! ritornate in campo,
Ricercaate di Poro (*). Io stessa in traccia
Di lui voglio recarmi.... (*) *(gl' Indiani partono)*
Ah! Gandarte

SCENA QUARTA

GANDARTE, CLEOFIDE

Gan. Regina! ...

Cleo. E che? Di Poro

Al fianco tu non sei?

Gan. Salvo Poro a te riede;
Anzi l' eletto stuolo

De' fidi tuoi guerrieri,
Che testè prigionieri
Fur del nemico, a te Alessandro invia.

Cleo. Cielo! che ascolto mai!.. possibil fia!
Gandarte, io voglio in breve
Ad Alessandro andarne.
Fa che sien presti i miei seguaci. Al piede
Di tanto Eroe, fra le falangi armate,
Cleofide n' andrà. Guidami Poro.

Gan. Ei vien..... (parte)

Cleo. Pietosi Numi,
Se per voi lo rivedo,
Più non ho che sperar, di più non chiedo.

SCENA QUINTA

PORO e CLEOFIDE

Poro Di fortunati eventi a te, Regina,
Felice apportator venne Gandarte.
Esulta! omai la sorte
Ad Alessandro arride.

Cleo. E che perciò?
Poro Del Macedone al campo
N' andrai fra breve, ed il perchè mi chiedi?

Cleo. Così m' insulti? Eterne le dubbiezze
Del tuo core saranno? A me ti fida.

Poro Di te fidarmi?.. E come?

Cleo. Ingrato! Hai poche prove
Della mia fedeltà? Pieghevole troppo
L' armi io ti porsi,
Ed allora perdei, misera! a un punto
L' amistà d' Alessandro,
Di mie lusinghe il frutto,
De' miei sudditi il sangue, il Regno mio....
E non ti basta?.. e non mi credi?..

Poro Oh Dio!
Cleo. Più tollerar non posso
Gl' ingiusti oltraggi tuoi.
Se la mia morte vuoi,
Fia pago il tuo furor. (per partire)

Poro Ferma!. (Che fo?) T' arresta:
Frena cotanto sdegno,
So che oltrepassa il segno
Il mio geloso amor.

Cleo. D' amor che parli? È questo
Dell' odio assai peggior.

Poro (Affanno più molesto
Non può soffrire un cor.)

Cleo. Non più. (partendo)

Poro M' ascolta, o cara!

Dirò...

Cleo. Che udir poss' io?

Poro Che non saprò ben mio,
Di te più dubitar.

Cleo. Ben mille volte intesi
Tai detti replicar.

a 2

(Se cangiar potessi in seno
Il mio cor, gli affetti miei,
Forse, o Numi, allor potrei
Tanti affanni sopportar.)

Poro Se Poro di nuovo
Infida ti crede,
Riserba la fede
Ad altro amator.

Cleo. Se Poro di nuovo
Infida mi crede,
Non merta la fede
D' un tenero cor.

Cleo. Ancor non m'assicuro;
Giuralo.

Poro A tutti i nostri Dei lo giuro! (*Poro stende
la mano a Cleofide*)

a 2

Le prime di pace
Soavi catene
Stringiam, caro bene,
Mio dolce tesor.
E sempre a quest'anima,
E tenera e fida,
Sorrída - l'amor.

SCENA SESTA

Padiglione d' Alessandro in riva all' Idaspe.

ALESSANDRO, TIMAGENE, *Macedoni.*

Coro Su le palme, su gli allori
Posa, e tergi i tuoi sudori,
Duce invitto, eccelso Re.
Del nemico la costanza
Già mancò; più non gli avanza
Che prostrarsi al regio piè.

Ales. Tregua, miei prodi, all' armi. Il nostro acciaio
Dell' inimico sangue
Digiuono non restò. Bella è la gloria
Ove pietà la segua. Ogni vittoria
Perde del suo splendore,
Se inferisce sul vinto il vincitore.
Dell' onor la voce è grata,
Se c' invita alla vittoria;
Ma corona ogni alta gloria
Di pietade il bel pensier.

(Quell' ardore ond' ei fu lieto
Questo core omai non sente:
Egli languè; e amor possente
Lo piegava al suo poter.)

Coro Di virtude e in un d'amore
Tu ci desti il bel pensier.

Ales. (Perchè, fra tanti affetti,
Sgombrar non posso appieno
L'affetto che nel seno
Destar mi seppe amor?
M'accende a un punto solo
Gloria, virtude, onor...
Oh ciel! fra quanti palpiti
Mi balza in petto il cor!)

Coro Il tuo valor ci addita
L'orme non sol di Marte;
La tua virtù c'invita
Su quelle dell'onor.

Ales. Le disperse falangi
Voi, miei fidi, adunate,
Ed il soverchio ardire in lor frenate. (*i Mace-
doni partono*)

Alla tua fede io svelo, o Timagene,
Il più geloso
Segreto del mio cor. Nol crederai,
Ama Alessandro, e del suo cor trionfa
Cleofide già vinta. Io non so dirti
Se combatta per lei
Il genio o la pietà. Senza difesa
So ben che mi trovai
Nel momento primier ch' io la mirai.

(*preludio di marcia festiva*)

Tim. Ella viene.

Ales. Oh cimento!

Tim. Cleofide è tua preda:
Puoi domandarle amor.

Ales. Tolgan gli Dei
Che vinca amor, che sia
Nota a costei la debolezza mia. (*al cenno di
Alessandro si alza il padiglione, e scorgesi*)

L' accampamento de' Greci in riva all' Idaspe. Al di là
del fiume, e sull' altra sponda, la Reggia di Cleofide.

(*Al suono di festivi strumenti, compariscono di-
verse barche adorne di pelli di fiere e colorite
penne. Giunte all' opposta sponda, scendono da
esse molti Indiani portando magnifici doni ad
Alessandro, e dalla principale sbarca Cleofide.
Alessandro va ad incontrarla sul lido.*)

SCENA SETTIMA

CLEOFIDE, ALESSANDRO, TIMAGENE,
seguito d' Indiani e Greci.

Coro Real donna, dell' Asia splendore,
Per valore - per senno e beltà:
Volgi il passo all' Eroe vincitore,
In cui regna giustizia e pietà.

Cleo. Ciò ch' io t' offro, Alessandro,
È quanto di più raro
O nell' indiche rupi,
O nella vasta oriental marina
Per me nutre e colora
Il Sol vicino e la feconda aurora.
Se non mi sdegni amica, eccoti un dono
All' amistà dovuto;
Se suddita mi brami, ecco un tributo.

Ales. Da' sudditi non chiedo
Altro omaggio che fede, e dagli amici
Prezzo dell' amistade io non ricevo;
Onde inutili sono

Le tue ricchezze, o sien tributo o dono.
Timagene, alle navi
Tornino que' tesori.

Cleo. Il tuo comando
Anch' io deggio eseguir; che a me non lice
Miglior sorte sperar de' doni miei:
Più di questi importuna io ti sarei. (*in atto*)

Ales. Troppo male, o Regina, (*di partire*)
Interpetri il mio cor. Siedi e ragiona.

Cleo. Obbedirò. (*seggono*)

Ales. (Che amabile sembianza!)

Cleo. (Mie lusinghe alla prova.)

Ales. (Alma costanza!)

Cleo. Ad Alessandro in faccia
Mi perdo, e mi confondo:
Sol ti dirò, ch' io non avrei creduto,
Che venisse Alessandro
Dagli estremi del mondo a' nostri lidi
Per trionfar coll' armi
D'una femmina imbelles,
Che tanto ammira i pregi suoi, che tanto...
Oh Dio! che parlo?.. Eh! rammentar non giova
Le mie folli speranze, i sogni miei,
Che troppo è manifesto,
Quale io son, qual tu sei... (*alzandosi*)

Ales. (Che assalto è questo!)

Cleo. Nel duolo in cui mi vedo,
Il tuo favor non chiedo;
Nemica non chiamarmi,
Di più non so bramar.

Ales. Perchè de' miei nemici
Tu fossi aita e scampo,
Io da' tuoi regni il campo
Non feci allontanar?

Cleo. Oh ciel! Signor, che dici?

Ales. Poro soccorri, e poi
Pace mi chiedi, e vuoi?

Cleo. Così non favellar.
Verso un amico oppresso,
Fia la pietà delitto?

Ales. Quel cor superbo, spesso,
Seppe la mia sprezzar.

Cleo. Perdasi soglio e vita,
Ma non mi so cangiar.

Ales. {
» Cleofide Alessandro
» Si pregia d'emular.
I palpiti d'amore
Come poss'io frenar?

Ales. { (L'anima, il volto, i vezzi;
Tutto in costei mi piace.)

Cleo. { (Render quel cor mi giova
De' vezzi miei seguace.)

Ales. (A prezzo della pace,
Che tanto amai finora.)

Cleo. Signor!... Sperar poss'io?...

Ales. Sperar? (Che dirle? oh Dio!)

Cleo. Tu taci?... Ah mi consola!

Ales. Tutto farò per te.

(Un raggio di speranza
Lusinga il mio pensiero.)

Ales. (Manca la mia costanza,
Amore è tutto in me.)

Cleo. (Manca la sua costanza,
Schiavo d'amore egli è.)

a 2

(Reggere a tanta ebbrezza,
Possibile non è.)

SCENA OTTAVA

TIMAGENE. *I precedenti.*

Tim. Monarca, il Duce Asbite
Chiede, di Poro a nome,
Favellar teco.

Cleo. (Come!)

Ales. Fra poco avrò l'accesso.

Cleo. (Oimè! costui chi fia?)

Tim. Sollecito desia

Di presentarsi a te:

Ales. Ma la Regina....

Cleo. (Oh Dei!)

Tim. Ei brama innanzi a lei

Recarsi al regio piè.

Ales. Venga! (*Timagene fa segno che sia in-*

Cleo. (Tremar mi sento!) *trodotto*)

Ales. T'è noto il suo pensiero?

Cleo. Non saprei dirti il vero;

Ma so che assai pavento.

Ales. Ei vien!

SCENA NONA

PORO *in altre spoglie. I precedenti.*

Cleo. (Poro!)

Ales. T'avanza.

Cleo. (Mio cor, la tua costanza

Or sia maggior di te.)

Poro Deh! perdono a me concedi (*a Cleofide*)
 Se importuno mi rivedi;
 Ma il mio Re non si credea,
 Che Cleofide volea
 Qui sì a lungo dimorar.
 Ma il soggiorno è di te degno.

Cleo. (Ah, spergiuro! ardo di sdegno!)

Ales. Parla, Asbite: pronto esponi
 Del tuo Re qual sia la brama.

Poro Ancor vinto ei non si chiama;
 E giurato ha d' Alessandro
 Ogni offerta ricusar.

Ales. Prodi, udiste?

Coro di Mac. Dunque all' armi.

Poro Mai non langue il suo valore.

Cleo. (Si punisca il mancatore.)

Poro. Ei vuol guerra!

Ales. Tim. e } (E guerra avrà.

Coro di Mac. } (Oh ciel! pietà.

Coro d' Ind. }
 a 4

Ales. (Avvampo di sdegno
 A tanta baldanza:
 Punire l' indegno,
 Lo giuro, saprò.)

Poro (A stento raffreno
 I moti dell'ira:
 Lo sdegno nel seno
 Reprimer non so.)

Cleo. (Frenare non posso
 La smania ch' io sento:
 Sì crudo tormento
 Soffrire chi può?)

Tim. (Non cura la pace
 Quell' anima audace:
 Non merta pietade
 Chi ognor la sprezzò.)

Cleo. A te più dell' Idaspe (*ad Alessandro*)
 Il vereo io non contendo;
 Alla virtù m' arrendo.
 Vieni, qual più vorrai,
 Amico, o vincitor.
 Di Poro i sensi udrai
 Meglio colà, Signor.

Poro Signor, non affidarti:
 L' inganno in lei s' annida.
 Poro a quell' alma infida
 Il cor donò, ma poi
 Tradito fu in amor.
 Tremino ancor gli Eroi
 D' un labbro mentitor.

Ales. Sei troppo audace, Asbite;
 Cleofide rispetta.
 Quindi al tuo Re t' affretta,
 Di che mia destra è avvezza
 A trionfar ognor.
 Se l' amistà disprezza,
 Provi l' altrui rigor.

Tutti

Ales. Tim. e } A momenti, sul campo di gloria;
Coro di Mac. }

Tanto orgoglio punito sarà.
 Ci precede dovunque vittoria,
 Sempre al fianco il valore ci sta.
Cleo. Fia funesta per me la vittoria...
 Sommi Numi, soccorso, pietà.
 Forse spento sul campo di gloria
 Il mio bene fra poco sarà.

Ales. Tim. e } Non inutil stromento di morte
Coro di Mac. }

Questo acciaio sul campo verrà.
 Se il brandisce la destra del forte,
 Egli un fulmin di guerra sarà.

ATTO PRIMO

(*Poros*) Lieta in breve sarai di mia morte; (*a*
Poros) Poro esangue a' tuoi piedi cadrà. *Cle.*)
 Piangerai sull' infausta mia sorte,
 Ma col duol tardo il pianto sarà.
Coro d' Ind. Cielo! in breve sul campo di gloria,
 Sconsigliato! punito sarà.
 Fia funesta per lei la vittoria,
 Sommi Numi! soccorso, pietà.

FINE DELL' ATTO PRIMO

LE AMAZZONI

Azione mimica in cinque atti

COMPOSTA E DIRETTA

DAL SIG. LUIGI HENRY

LE AMAZZONI

Storia mitica in cinque atti

COMPOSTA E DIRETTA

DAL SIG. LUIGI HENRY

RISPETTABILE PUBBLICO

IL COMPOSITORE

Antiope, figlia di Marte e di Otrera o d'Ippolito, era, secondo qualche autore, ella medesima Regina delle Amazzoni, secondo alcun altro, la sorella della loro Regina. Allora quando Ercole, per comando d'Euristeo, doveva recargli la cintura della Regina, egli ne la condusse prigioniera, e sull'istante la consegnò a Teseo. Qualche scrittore pretende ch'ella fosse da quest'ultimo e da Piritoo rapita. Teseo la condusse in moglie e n'ebbe Ippolito (*).

Il Ballo che ho l'onore di offerire a questo colto PUBBLICO, e per il quale imploro la di lui indulgenza, è basato sul rapimento d'Antiope eseguito da Teseo. Tanto l'amore d'Orizia per questo Eroe, amore che la pone in rivalità con sua sorella Antiope, quanto la di lei morte,

(*) Vedi COMPNÉ, Dizionario della favola, pag. 110, Parigi, 1801.

sono episodj onde sviluppare le passioni, senza le quali qualunque mimica azione è nulla. — Ho creduto dover scegliere questo soggetto tanto per offerire un omaggio al bel sesso, al quale è intieramente appoggiato, quanto per metter sotto un favorevole aspetto nell'arte mimica tutte le giovani Allieve.

Possano queste nuove Amazzoni, emule ben degne del valore degli uomini, disarmare il PUBBLICO indulgente a favore del compositore, e fargli da questo ottenere qualche compatimento, onde la vittoria del successo appartenga loro intieramente.

PERSONAGGI

ORIZIA, Regina delle Amazzoni,

SIGNORA CONTI MARIA

ANTIOPE, di lei sorella,

SIGNORA BENCINI GIUDITTA

EROPE, favorita d' Orizia,

SIGNORA CESERANI ADELAIDE

TESEO, Generale degli Ateniesi,

SIGNOR MOLINARI NICOLA

} Generali delle Amazzoni

UFFICIALI DELLE AMAZZONI

Signore Gabba Anna, Terzani Catterina,
Besozzi Angela, Terzani Francesca, Pizzi Amalia,
Noli Giuseppa, Novellau Luigia, Dubini Giuseppa.

CAPI DEGLI ATENIESI

Signori Trabattoni Angelo, Casati Giovanni,
Catte Effizio, Priora Egidio, Appiani Antonio.

ATENIESI, AMAZZONI.

*La Scena ha luogo in Asia, nella città d' Efeso
e suoi contorni.*

Le Scene sono nuove
eseguite dal Signor ALESSANDRO SANQUIRICO.



ATTO PRIMO

*Vestibolo corrispondente ad una pubblica piazza
preparato per una festa.*

La Regina delle Amazzoni è sul trono. Teseo le presenta un ramo di palma. La pace è conchiusa fra gli Ateniesi e le figlie della guerra. Tutti festeggiano un così lieto avvenimento. Giuochi guerrieri. Nuovo giuramento d'alleanza, dopo il quale tutti partono onde stenderne il Trattato. Orizia, nel cui seno si è desto un sentimento d'affetto per Teseo, s'avvede ch'egli ama Antiope, e n'è corrisposto.

ATTO SECONDO

Gabinetto della Regina.

Alcune Amazzoni di grado superiore dispongono i Trattati. Le condizioni sono approvate e sottoscritte dalla Regina e da Teseo. L'Eroe si congeda da Orizia, e parte con Antiope. Rimasta sola la Regina, lascia scoppiare tutta la gelosia che la divora contro li due amanti, e si ripromette d'opporli alla loro felicità, e di perdere la sua rivale. Ma questa rivale è sua sorella! — Orizia, in preda alla disperazione, vorrebbe rompere la contratta pace. La vista d'An-

tiopie raddoppia i suoi trasporti. Ella non può contenersi più lungamente, e le dice: *Tu sei innamorata di Teseo, ma sappi che l'amo io pure, e che tu devi rinunciarvi.* — In questo momento viene avvertita, che tutto è disposto per la caccia. Ella cerca di comporsi: ordina ad Antiope di seguirla, e s' allontana colle Amazzoni.

ATTO TERZO

Foresta.

Teseo, l'eroe della caccia, fa presentare alla Regina le spoglie di un leone che egli ha ucciso, per cui Antiope se ne mostra gelosa. S'arrestano i cacciatori e succede alla caccia una festa. Orizia dà il segnale della partenza. Gli Ateniesi e le Amazzoni partono. Teseo arresta Antiope, la quale, ingelosita della Regina, lo rimprovera vivamente, e vuole fuggirlo. Teseo cade a' suoi piedi, e, facilmente la dissuade. Egli le giura un amore eterno; e non ascoltando che i trasporti della propria passione, le propone di rapirla. Antiope ricusa di accondiscenderlo, per non coprirsi di tanta vergogna. Teseo non lo potendo colle preghiere, vuole a forza seco condurla, quando Orizia li sorprende. L'Eroe confessa ch'egli ama Antiope, e scongiura la Regina affinchè non voglia separarli. Orizia, divorata dalla gelosia, lo tratta da vile seduttore, e lo sfida alla pugna. Alcuni Ateniesi e qualche Amazzone giungono a separarli. Gli Ateniesi consigliano

Teseo di far la Regina loro prigioniera. Egli rigetta una simile bassezza, e niega pure di rimettere Antiope ad Orizia, che gli dichiara la guerra, e parte con giuramento di estermiare tutti gli Ateniesi.

ATTO QUARTO

Porto della città.

Le Amazzoni, che giungono dalla caccia, si domandano scambievolmente nuove della Regina, e si mostrano nella più grande agitazione, temendo un tradimento per parte degli Ateniesi. Esse danno l'allarme nella città, e raccolgono le figlie della guerra. Orizia non tarda a raggiungerle, ed apprende loro che Teseo ha rapita la di lei sorella. Le Amazzoni, sdegnate per tanto eccesso d'audacia, chieggono unanimamente di combattere onde averne una terribile vendetta. Orizia nomina un altro Generale in luogo di sua sorella. Forma il suo piano di battaglia, e ne fa eseguire i movimenti. Impegna le Amazzoni a difendere scrupolosamente il loro stendardo, e parte alla testa della sua armata.

Tenda.

Si sente uno strepito d'armi. Gli Ateniesi e le figlie della guerra sono in battaglia. Antiope, caduta in potere delle Amazzoni, è condotta prigioniera. Raddoppia lo strepito dell'armi. Teseo viene a strap-

pare Antiope dalle mani delle sue compagne. Orizia non tarda a comparire. Ogni speranza è perduta: le Amazzoni fuggono in disordine, ma la Regina non sarà fatta prigioniera. Un pugnale le impedirà di essere tratta in potere dell' inimico. Lo strepito dell' armi aumenta. Orizia è sul punto di trapassarsi il petto, quando un' Amazzone viene ad annunziarle, che la sorte della battaglia è cangiata, che le loro armi sono trionfanti, e che Teseo è in loro potere.

ATTO QUINTO

Campo delle Amazzoni.

Le Amazzoni, vincitrici, conducono il loro prigioniero al campo. Teseo è carico di catene: egli va a subire la morte. Frattanto Orizia sente rinascere nel suo cuore tutti i sentimenti d'amore a prò di Teseo. Il supplizio è sospeso. Le Amazzoni sembra che ne mormorino, ond' ella le fa allontanare. L'Ateniese può salvare ancora i suoi giorni, quando egli voglia dividere il trono colla Regina. Teseo preferisce la morte a questa unione. La di lui perdita è pronunciata. Egli va con Antiope ad incontrare l'estremo suo fato. Questi due amanti, riuniti negli estremi momenti, sembrano al colmo della felicità. Orizia, disperata, invidia la sorte della rivale, poichè a questa è concesso di perire con Teseo. Improvvisamente un Corpo di Ateniesi attacca il campo. Orizia e le

Amazzoni sono circondate da tutte le parti. Teseo, salvato da'suoi, trionfa. Vincitor generoso, egli arresta la strage, ed offre ancora la pace alla Regina; ma non è più tempo. Questa fiera Amazzone, onde non sopravvivere alla sua disfatta, si è immersa un pugnale nel cuore. Antiope, tutta in quell'istante appalesa la sua disperazione. — Quadro generale, e fine.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Campagna sparsa di fabbriche, con tende ed alloggiamenti militari preparati da Cleofide per l'esercito greco. Ponte sull'Idaspe. Campo d'Alessandro al di là del fiume, con torri, carri coperti, e macchine da guerra.

Suono di militari strumenti; durante il quale passa il ponte una parte de' soldati greci, ed appresso a loro ALESSANDRO con TIMAGENE; poi sopraggiunge CLEOFIDE, con seguito d' Indiani d' ambo i sessi, e va ad incontrarlo.

Coro d' Ind. Serva ad Eroe sì grande,
Cura de' Numi e prole,
Quanto rimira il Sole
Quanto circonda il mar.

Cleo. Signor, l'India festiva
Esulta al tuo passaggio, e lieta tanto
Non fu cred' io, quando tornar si vide
Dall'ultimo Oriente,
Trionfator del Gange, in fra l'adorna
Di pampini festosi allegra plebe,
Sulle Tigrì di Nisa il Dio di Tebe.

Ales. Sieno accenti cortesi, o sien veraci
Sensi del cor, di tua gentil favella

Mi compiacchio, o Regina; e solo ho pena
Che fu all'Indie funesto il brando mio.

Cleo. Eh! vadano in obbligo

Le passate vicende.

Signor, sicuro omai

Sulle tue palme riposar potrai.

Coro d' Ind. Serva ad Eroe sì grande,

Cura de' Numi e prole,

Quanto rimira il Sole

Quanto circonda il mar. (*terminato*

il Coro si sente rumore d'armi in distanza. Timagene e soldati accorrono)

Ales. Strepito. d'armi!

Cleo. Oh stelle!

Ales. Timagene, che fu?

Tim. (*retrocedendo*) Poro si vede,

Fra non pochi seguaci,

Apparir minaccioso.

Cleo. (Ah! troppo veri

Voi foste, o miei timori.)

Ales. Ebben, Regina,

Io posso omai sicuro

Sulle palme posar?

Cleo. Se colpa mia,

Signor....

Ales. (*snudando la spada*). Di questa colpa

Si pentirà chi.....disperato e folle,

Tante volte irritò gli sdegni miei.

Cleo. (L'amato ben voi difendete, o Dei! (*Ales-*

sandro e Timagene vanno verso il ponte.

Cleofide ed il suo seguito partono in fretta.

Si vedono uscir con impeto gl' Indiani, ed

assaltano i Macedoni. Gandarte cor se-

guaci corre sul ponte: ma, sopraffatto della

forza, e vedendosi abbandonato da' suoi,

si getta nel fiume)

SCENA SECONDA

CLEOFIDE, preceduta da PORO, senza spada.

Cleo. Ma, per pietà, ben mio,

Non più sospetti. Io t'amo: io fida a Poro

Sposa or mi giuro: il giuramento ascolti,

Vindice e testimonio il ciel ne sia.

Poro, dammi la destra, ecco la mia.

Poro Oh destra! oh sposa!...

Cleo. Ah! l'inimico avanza!

Oh cielo!...A tergo il fiume,

Alessandro ci arresta

In quella parte, e Timagene in questa:

Eccoci prigionieri.

Poro Oh Dei! Vedrassi

La consorte di Poro

Preda de' Greci?... Oh Dio!... già mille furie

Io mi sento nel sen.

Cleo. Poro, è perduta

Per noi dunque ogni speme?

Poro No; ci resta una via. Si mora insieme. (*snu-*

da uno stilo, ed è in atto di fe-

rirla. Giunge frettoloso Alessandro

e gli toglie il pugnale dalle mani)

SCENA TERZA

ALESSANDRO con seguito. I precedenti.

Ales. Che fai, fellon! T'arresta.

Poro Io sono.....

Cleo. Egli è di Poro

Fedele esecutor.

Da lui la morte imploro.

Ales. Morrà quel traditor. (*per avventar-*

Poro Ferisci! (*se gli*)

Cleo. Arresta! (*gettandosi ai piedi di*

Ales. Oh sorte! *Alessandro*)

Poro Ferisci!

Cleo. Oh! rio dolor.

Ales. (*alzando Cleofide e gettando il pugnale*)

Viva, se il vuoi; ma libero

Nol lascia il mio furor.

a 3

Cleo. Ciel, d'una misera

Le voci intendi:

Ai prieghi, ai gemiti,

Oh ciel! t'arrendi:

O eterno il piangere

Per me sarà.

Ales. A quelle lagrime

S'arrese il core;

Ma tratta a gemere

Nel suo dolore,

Più pace l'anima

Sperar non sa.

Poro Per me non piangere,

Mio bene amato:

L'ira terribile

Del ciel, del fato,

Tranquillo un misero

Sfidar saprà.

a 3

Destin più rio

Del mio - non v'ha.

SCENA QUARTA

I precedenti, e TIMAGENE con seguito.

Tim. A frenar le greche schiere,
Gran Monarca, omai t'affretta:
Chiede ognun da te vendetta,
Il suo sangue chiede a te. (*accennando*

Ales. } Il suo sangue! *Cleofide*)

Por. }

Cle. Rea non sono,

Ben lo sanno i giusti Dei.

Por. Fu la trama ignota a lei;

E l'onor del gran disegno,

Se nol sai, si deve a me.

Cleo. (*Ei si perde.*)

Ales. Vanto indegno!

Qual tu meriti avrai mercè. (*fa cenno*

Cleo. Sospendi il fulmine *di circondarlo*)

Di tanto sdegno;

Non merta il misero

Tal crudeltà.

(*Se a me non rendono*

L'anima mia,

I Dei non ebbero

Giammai pietà.)

Tim. Coro Non v'è per l'empio,

Non v'è pietà.

Poro Rattien le lagrime,

Tu sai qual sono:

Giammai quest'anima

Si cangerà.

Deh! tutta lasciami

La gloria mia;

È oltraggio barbaro

La sua pietà.

Tim. Coro Cotanto orgoglio

Si punirà.

Ales. Mi piomba all'anima
Il tuo dolore...

Oh ciel! resisterti

Chi mai potrà?

Deh! tutta prenditi

L'anima mia;

Ma per quel barbaro

Nor v'è pietà.

Tim. Coro Fra poco il fulmine

Della vendetta,

Su di quel barbaro

Cader dovrà. (*Timogene fa che Cleofide sia accompagnata da un drappello di soldati, e che Poro venga scortato per altra via. Alessandro va verso il campo*)

SCENA QUINTA

TIMAGENE solo.

Invan l'India s'affanna, e Poro invano
Spera sottrarsi d'Alessandro al giogo:
Per lui pugnano i Numi. Non si regge
All'imponente legge del più forte,
Quando avversa si mostra a noi la sorte. (*parte*)

SCENA SESTA

Atrio nella Reggia di Cleofide

CLEOFIDE, GANDARTE

Cleo. È ver tentò svenarmi,
Ma per soverchio amor, Ah! giacchè il cielo

Dall'onde ti salvò, fuggi, Gandarte,
Fuggi da questa Reggia. Ah! se Alessandro
Aggrava anche il tuo piè de' lacci suoi,
Nessun rimane in libertà per noi.
Ei vien. Parti.

Gan. Non fia

Mai ver ch'io t'abbandoni.

Cleo. Ah! dal suo ciglio

Celati per pietà.

Gan. Numi, consiglio. (*si nasconde*)

SCENA SETTIMA

ALESSANDRO, Macedoni, CLEOFIDE

Ales. Per salvarti, o Regina,
Tentai frenar, ma invano,
D'un campo vincitor l'impeto insano.
Non intende, non ode,
Non conosce ragion. La rea ti crede,
E, minacciando, il sangue tuo richiede.
Ma, non temer: mi resta
Una via di salvarti. In te rispetti
Ogni schiera orgogliosa
Una parte di me: sarai mia sposa.

Cleo. Io sposa d'Alessandro?

Ales. E qual altro riparo,
Quando un campo ribelle
Una vittima chiede?

SCENA OTTAVA

GANDARTE, *i precedenti.*

Gan. Eccola!

Cleo. (Oh stelle!)

Ales. Chi sei?

Gan. Poro son' io!

Ales. Come fra questi

Custoditi soggiorni

Giungesti a penetrar?

Gan. Per via nascosa. —

In me punir si denno i tradimenti;

Son Cleofide e Asbite ambo innocenti.

Ales. (Oh coraggio! oh forza!)

Cleo. (Oh virtù, che innamora!)

Gan. (Il mio Re si difenda, e poi si mora.)

Ales. (E fia ver che mi vinca

Un barbaro in virtù? No.) Poro, ascolta:

Col tuo fedele Asbite

Ti lascio in libertà. L'istessa via

Che fra noi ti guidò, scampo a te sia.

Cleo. } Oh clemenza!

Gan. }

Coro } Oh pietà!

Ales. } D' Asbite io volo

A disciogliere i lacci.

Gan. Ma Cleofide intanto

Ales. (Su, costanza, mio cor.) Dall'atto illustre
La tua grandezza e l'amor tuo comprendo;
Onde a te... (non so dirlo..) a te la rendo.

Eccoti il don che chiedi:

Vanne con essa omai;

Nè ti scordar giammai

Quanto si dà al valor.

Vivi alla gloria; e lieto

Ti renderà l'amor.

Tu non sai quant'io ti cedo, (a Gandarte)

Qual tu togli a me tesoro:

Servo anch'io d'amor mi vedo,

Ma gli affetti io so domar.

Nell'ebbrezza del contento

Ah! di me non ti scordar.

Coro Egli è un'iride di pace

Se lo guida la pietà!..

S'egli è in guerra... paventate!

Nessun Dio vi salverà.

Ales. Oggetto tenero, (a parte)

Ti perde il core;

Nè a me l'amore

Ti renderà.

M'affanno e palpito:

Col ciel mi lagno;

Nè il ciel può rendermi

La libertà...

Ma così perderla...

Così lasciarla...

È troppo barbara

Fatalità...

Ah! i Dei non hanno

Di me pietà.

Coro Egli è un'iride di pace

Se lo guida la pietà!..

S'egli è in guerra... paventate!

Nessun Dio vi salverà. (Alessandro ed
il Coro partono)

SCENA NONA

CLEOFIDE e GANDARTE

Cleo. Chi sperava, o Gandarte,

Tanta felicità fra tanti affanni?

Quanto dobbiamo a' tuoi pietosi inganni!

Gan. Di vassallo e d'amico

Ho compiuto il dover... Ma chi s'appressa?

Cleo. Sarà forse lo sposo...

Ma no, stuol di Donzelle

S'innoltra.

SCENA DECIMA

*Donzelle a passo lento, e piangendo.
I precedenti.*

Cleo. Che mai fu?.. Piangete?.. Oh stelle!
Coro Poro....
Cleo. Che fia?
Gan. Venite. *(le donne si avanzano)*
Coro Ah, misero! morì.
Cleo. Morì?
Gan. Morì?..
Cleo. Che dite?
Coro Il ver.
Cleo. Cielo! Alessandro
Adunque mi tradì?
Gan. Ma come?
Cleo. Iniqua sorte!
Coro Sdegnando le ritorte,
Giunto all' Idaspe in riva,
Nell' onda fuggitiva.....
Cleo. Tacete....
Coro Si scagliò!
Lo stuol che lo seguiva,
Salvarlo invan tentò;
Che rapido il torrente....
Cleo. Ohimè! tacete.
Che mi giovò sull' are
Tante vittime offrirvi, ingiusti Dei?
Se voi de' mali miei
Siete cagione, all' ingiustizia vostra
No, dovute non sono.
Gan. Ah! che dici, o Regina?
Fuggi; torna in te stessa;
Pensa a salvarti.

Cleo. A che fuggir? Qual danno
Mi resta da temer? Lo sposo, il Regno,
Misera! già perdei; si perda ancora
La vita che m' avanza:
Dov' è più di periglio, ho più speranza.
Del caro mio consorte
Se irato il ciel mi priva,
Sollievo omai la morte
Al mio dolor sarà. *(in atto di partire)*
Gan. Deh, senti!
Coro Tanta pena
Raffrena - per pietà.
Gan. Spera...
Cleo. Sperar non giova.
Gan. Forse gli Dei vorranno
Coro Scemar in te l' affanno.
Cleo. Che dite? Vani accenti!
De' crudi miei tormenti
Pietade il ciel non ha.
Coro De' crudi tuoi tormenti
Pietade il cielo avrà.
Cleo. Bell' ombra adorata,
Lo sento, mi chiami:
Fedele mi brami,
Fedele sarò.
Gan. Oh duol!
Coro Sventurata!
A tanto martoro,
Resister chi può?
Cleo. Mio ben, mio tesoro,
M' attendi, verrò,
Fedele mi brami,
Fedele morirò. *(parte seguita dalle Donzelle)*

SCENA UNDECIMA

GANDARTE solo

Poro infelice! A che ti giovò mai
L'ardor guerriero ed il desio di gloria,
Quando, ingiusta la sorte,
A te non riserbava altro che morte?
Ma, chi s'avanza? Oh ciel! m'inganno? sogno?
Vaneggio forse?... ferma

SCENA DUODECIMA

PORO *frettoloso, in atto di traversare l'atrio.*

GANDARTE

Gan. Sei tu, mio Re?.. Me fortunato!
Poro Amico,
Pur troppo io son!
Gan. Ma comè? Ognuno estinto
Ti dicea nell' Idaspe.
Poro Importuno soccorso
Dall' onde mi sottrasse. Timagene
Poi, d' Alessandro a nome,
Mi diè la libertade. Ah! perchè tanto
Deggio a' nemici miei?
Gan. Profittarne tu dèi.
Molto perdesti, è vero,
Fuorchè la sposa e di Gandarte il core.
A Cleofide vieni, ed alla fuga,
Signor, t'accingi omai;
Nuoce il ritardo. Andiam: tutto saprai.
Poro O sempiterni Numi,
Se il caro ben, l' amico a me serbate,
Un compenso agli affanni or mi recate. (*par-*
tono

SCENA DECIMATERZA

ALESSANDRO, TIMAGENE

Ales. Stupir mi fai. Cleofide la destra,
Chè in pria le offersi, accetta? E Poro dunque..
Tim. Ei più non è. Privo di Regno, vile
Stimò il fuggire, e preferì la morte.
Ales. Sventurato! men duole.
Tim. Al tempio omai
Vieni, mio Re. Non resta
Chi all'amor tuo contrasti e alla tua gloria.
Ales. (Perchè aver non poss'io di me vittoria?)
(partono)

SCENA DECIMAQUARTA

Interno del Tempio di Bacco illuminato.
Simulacro del Nume. Rogo, che poi s'accende.

PORO, *uscendo impetuoso*, e GANDARTE

Gan. Signor, fermati... ascolta..
Poro Che intesi! Empia!... ed è questa
La fedeltà che vanti? Inaspettati
Assalirem la copia rea.
Gan. Deponi
L'ira, o mio Re. Di conseguir chè speri?
Ah! fuggi. Il cor per te mi trema. Fuggi.
Poro Non l'otterrai... non più.
Gan. Celati almeno.
Poro A render certo il colpo
Util saria... Ma dove?
Gan. Vieni, e sicuro sei.
Poro Reggete questa man, vindici Dei. (*va a nas-*
condersi con Gandarte)

SCENA ULTIMA

Preceduti dal corteggio degli Indiani, accompagnati da' Sacerdoti, e seguiti da Guerrieri macedoni, s' avanzano CLEOFIDE alla destra del rogo, ALESSANDRO e TIMAGENE, alla sinistra. - PORO e GANDARTE celati.

Coro Dagli astri discendi,
O Nume giocondo,
Ristoro del mondo,
Compagno d'amor.
D'un popolo intendi
Le supplici note,
Acceso le gote
Di sacro rossor.

Cleo. Nell'indorata pira
Si destino le fiamme. (*i Sacerdoti accendono*)

Poro (Perfida!). *il rogo*

Ales. È dolce sorte unire insieme
E la gloria e l'amor.

Poro (Più fren non soffre
Il giusto mio furor. Reggete il colpo,
Eterni Dei.) (*ponendo la mano sulla spada*)

Ales. Vieni, Regina: un nodo
Leghi le destre e i cori. (*se le avvicina in atto di darle la mano*)

Cleo. Ferma; è tempo di morte, e non d'amori.

Ales. Numi! (*sorpresa generale*)

Poro {

Gan. { Che ascolto!

Tim. {

Cleo. Io fui

Consorte a Poro; ei più non vive, e deggio
Su quel rogo morir.

Poro Anima mia!

Cleo. Che veggo!.. Oh ciel! m'inganno?

» Ah! forse... ombra pietosa...

» Non traveggo?... sei tu...

Ales. » Che vedo!...

Poro Oh sposa!

Gan. (Ah si perde!)

Tim. (Oh stupor!)

Poro Poro son io.

Gan. Chi usurpa il nome mio?

Non crederlo, Alessandro; io son...

Poro Tu sei

Il mio caro Gandarte. Or non è tempo

Di finger più. Trovai fedel la sposa,

Son paghi i voti miei.

Ales. Son fuor di me!.. Tu sei...

Poro Il tuo nemico!

Ales. E di venire ardisci!

Poro A morir colla sposa.

Cleo. Idolo mio!

Poro Teco morir qual vissi io sol desio.

Soave conforto

D'un'alma che geme

È il vivere insieme,

È insieme il morir.

Se amore soltanto

Mi rese beato,

L'estremo mio fato

Amor può compir.

Null'altro desio

Che teco morir.

Coro Quel duolo, quel pianto

È troppo martir.

Ales. Son vendicato appieno!

Venite a questo seno:

Ritorno all'India oppressa

E pace e libertà.

Poro Oh ciel!
 Tim. e Gan. Che intendo?
 Coro Oh grande!
 Poro Oh esempio di bontà!
 Cleo. e Coro Oh mia felicità!
 Poro Un bel giorno di contento
 È il sorriso dell' amor:
 E di pace un sol momento
 Sgombra appieno il mio dolor.
 A me solo il ciel serbava
 Di conoscere quel cor;
 Che se amor ne lo piagava,
 Lo spogliava - di rigor.
 Coro Questo giorno il ciel sacrava
 e gli altri Alla gioia ed all' amor.



LA FINTA MILITARE

PER GELOSIA

BALLO COMICO

DI COMPOSIZIONE

del sig.   Giannini

PERSONAGGI

LA CONTESSA MATHIEU

Al rispettabile Pubblico

IL COMPOSITORE

L'umile compositore, nell'offerire a questo colto e cortese PUBBLICO il Ballo comico - *La finta militare per gelosia* -, spera di ottenere, in adempimento di tutti i suoi voti, quell'indulgenza di che altre volte venne onorato.

PERSONAGGI

LA CONTESSA MATILDE; sotto le spoglie di un
Ufficiale,

Signora Bencini Giuditta

IL CONTE AURELIO, di lei marito,

Signor Catta Effizio

LA BARONESSA ADELAIDE, povera; ma di
perfetti costumi,

Signora Terzani Catterina

IL BARONE DEL DENTE, amico del Conte Aurelio,

Signor Alleva Antonio

ANSELMO, fattore nel feudo del Conte,

Signor Maesani Antonio

MAMMOZIA, vecchia contadina, a cui venne affi-
data la custodia di

Signora Viganò Celeste

ANNETTA, figlia d'Anselmo, promessa sposa a

Signora Terzani Francesca

NARDONE, sciocco e ridicolo,

Signor Appiani Antonio

Contadini d'ambo i sessi - Servi della Contessa

L'azione ha luogo in un feudo del Conte.

DECORAZIONI SCENICHE

Giardino. Da un lato il palazzo del Conte, dall'altro la
casa del Fattore.

Sala terrena contigua ai giardini.



Molti contadini accorrono in folla
del proprio padrone, e vogliono punire l'Ufficiale
dalla sua trascuranza; ma Matilde si scoppa, e ha

La Contessa Matilde s' avvide, dopo qualche tempo del di lei matrimonio, che il Conte Aurelio suo sposo, non la trattava più con quella amorevolezza, ch'egli per lo passato era solito di trattarla. E la freddezza ed il riguardo che il Conte usava ogni qualvolta trovavasi colla moglie, destò nel di lei animo il sospetto, lontana dall'appurarne la vera sorgente, che i di lui interessi fossero a mal partito. Ma, dopo non poche indagini, le venne fatto scoprire che il Conte si era introdotto nella casa della Baronessa Adelaide, la quale, e ciò Matilde ignorava, comunque in bassa fortuna, era dotata di perfettissimi costumi; e la sua illibata condotta bastava a provare la purezza del di lei cuore.

Un giorno scopri Matilde, che suo marito aveva destinato portarsi ad un feudo di sua pertinenza, in compagnia di Adelaide, e del suo più stretto amico, il Barone del Dente; onde s' avvisa, vestendo le sembianze di un Ufficiale, di sorprendere lo sposo colla rivale, per farlo arrossire dell'indegna sua condotta. L' arrivo dell' Ufficiale nel luogo ove trovavasi il Conte fu motivo di mille inconvenienti. Finalmente egli si mostra invaghito della Baronessa, e la gelosia del Conte non può altrimenti frenarsi. Snuda questi la spada, ed invita

PERSONAGGI

LA CONTESSA MATILDE, vedova di un Ufficiale.
Signora Terzani Giandina
IL CONTE AURELIO, di lei marito.
Signor Conte Aurelio
LA BARONESSA ADELAIDE, povera, ma di partito costumato.
Signora Terzani Calcinara
IL BARONE DEL DENTE, amico del Conte Aurelio.
Signor Barone del Dente
ANSELMO, fattor nel feudo del Conte.
Signor Anselmo
MAMMOZIA, vecchia contadina, a cui venne affidata la custodia di Adelaide.
Signora Terzani Calcinara
ANNETTA, figlia di Anselmo, promessa sposa a RARDOZE.
Signor Terzani Calcinara
RARDOZE, saggio e ridicolo.
Signor Anselmo
Contadini d' tutto il paese - Servi della Contessa
L'azione ha luogo in un feudo del Conte.
DECORAZIONI SCENICHE
Giardino. Da un lato il palazzo del Conte, dall'altro la casa del fattor.
Sala terrena contigua al giardino.

P' Ufficiale a difendersi. — Il Conte è vinto e disarmato. — Molti contadini accorrono in difesa del proprio padrone, e vogliono punire P' Ufficiale della sua tracotanza; ma Matilde si scopre, e desta nell' animo di suo marito, colla sorpresa, la vergogna di aver commessa un' azione, che degrada il carattere di un Cavaliere. Essa però, il di cui cuore sente la necessità di amare e di essere corrisposta, perdona a suo marito, che si appalesa pentito de' suoi errori; e, fatta sull' istante disporre una festa campestre, si dà fine all' azione.



36653

